

L'AMPIA E PRECISA INCHIESTA CONDOTTA A TREVISO DAL GIUDICE STIZ

Il piano eversivo di Rauti, Freda e Ventura

Nuovi ostacoli alla verità sulla strage di Milano

Processo ancora ritardato dal ricorso di un fascista

I legali del latitante Delle Chiaie hanno messo in moto il meccanismo burocratico che può rinviare la discussione anche di un anno - La sfacciata ammissione del giornale di Rauti: «Provvidenziale il dibattimento molto dopo le elezioni...»

Qualcuno poteva avere dei dubbi, ma ora tutto è chiaro: la sentenza con la quale la corte d'Assise di Roma ha rinviato a Milano il processo per la strage di piazza Fontana ha fatto un grosso piacere alla destra reazionaria e fascista.

Ha fatto ad esempio piacere a Stefano Delle Chiaie (e ai suoi camerati) i cui difensori sono stati gli unici a presentarsi contro la sentenza del giudice romano con il palese intento di rinviare di molti mesi il nuovo processo. Ha fatto piacere a qualche collega del giornalismo del quotidiano filofascista «Il tempo», Pino Rauti.

Addirittura ieri il giornale di destra romano ha pubblicato un corsivo in prima pagina che si conclude con queste parole: «Vogliamo dire la verità? Tutta l'Italia, dalle Alpi alla Sicilia, finché dura la campagna elettorale è in un clima di legittima suspense per il processo Valpreda. Ose dire nell'interesse degli stessi imputati. Quindi che il dibattimento vada all'autunno, ci sembra obiettivamente cosa provvidenziale».

Tutto chiaro dunque. Certo questa esplicita dichiarazione conferma l'ipotesi avanzata da più parti che il processo sia stato bloccato per impedire una discussione scomoda alla vigilia delle elezioni e comunque perché stavano venendo fuori tutte le illegalità commesse per togliere dal processo i fascisti. Lo stesso presidente Falco, tentando di giustificare la sua sentenza, ha accusato gli inquirenti.

E' ributtante tuttavia il cinismo del giornale fascista il quale non considera minimamente che in attesa di questo nuovo processo 4 persone che si professano innocenti e contro le quali, comunque, non sono state portate prove di colpevolezza, restano in galera.

Ma ritorniamo alla vicenda giudiziaria che anche in questi giorni è stata illustrata mettendo in luce le forze che hanno manovrato e manovrano per «incastare» Valpreda e gli altri accusati e impedire che si giunga all'accertamento della verità e si provi la responsabilità della destra reazionaria per gli attentati che nel 1969 hanno insanguinato l'Italia.

Abbiamo detto che gli unici a presentarsi appello sono stati i difensori di Stefano Delle Chiaie, detto «Caccola» per la sua bassa statura, ma anche con maggiore senso realistico «il bombardiere di Roma» per la sua esplosiva dinamicità. Hanno preso al balzo la palla della clamorosa sentenza che ha dichiarato l'incompetenza della magistratura romana e la hanno rilanciata mettendo in moto un meccanismo che potrebbe prolungare l'attesa di un nuovo processo per mesi, forse per anni.

Non si sa su quali motivi si fondi il ricorso che, come è noto, deve essere presentato entro tre giorni dalla sentenza (il termine scade oggi) e poi deve essere illustrato ventiquattro giorni successivi alla notifica del deposito della motivazione della sentenza.

Ma è certo che esso non è stato presentato per amore di giustizia. Tra l'altro negli ambienti giudiziari è stato fatto rilevare che un ricorso presentato da Delle Chiaie non può essere ammesso dalla Cassazione in quanto la decisione della corte d'Assise non riguarda la posizione del fascista, il quale, di conseguenza, non ha interesse a citare l'annullamento della decisione presa.

Dicevamo che, per quanto inammissibile che ora è stato detto dai legali del «Caccola» hanno messo in moto un meccanismo che potrà finire con lo stritolare gli imputati. Soprattutto perché Valpreda, Gargamelli e Borghese soffrono di vari malanni. Le condizioni del ballerino poi sono state già giudicate estremamente gravi e una ulteriore lunga permanenza in cella può provocare un aggravarsi del morbo di Burger. E questa volta in modo irreversibile.

Sintetizziamo questo iter burocratico che ora è costretto a seguire il processo. Secondo il cancelliere Napoli che è il funzionario competente per la Cassazione di Roma per tutti gli adempimenti previsti dalla legge nella fissazione dei processi e negli altri atti preparatori, prima di due tre mesi non sarà possibile neppure inviare gli atti alla Cassazione.

Se il processo dovesse essere rinviato, il giudice ha detto la corte d'Assise (la sentenza però è sottoposta a dure critiche negli ambienti giudiziari romani) dove si rileva che è stata pronunciata in base ad un articolo che non poteva essere applicato nel caso di Valpreda. Ma ha annunciato che solleverà una eccezione per «conflitto di competenza». Si tratta di un avvocato alla parte civile, Prospero Marra. Una iniziativa di questo genere significherebbe ritardi di altri mesi per il nuovo processo. Poi c'è la possibilità di un esodo in quanto per «legittima suspense» e via di questo passo.

Su una istanza, presentata dall'avvocato Gilberto Vitale nel corso del processo a Milano, il Pisco, Ventre, Spazzali, Lo Mastro, Bongiovanni, Jani, Feghli, Luca Boneschi si sono allentati l'abate deiabili inducono comunque motivi, non esistono ostacoli tecnici che non possono essere superati. Il compagno Malagugini era stato ricevuto ieri mattina dal presidente della corte d'appello di Milano Trimarchi e aveva rilasciato la seguente dichiarazione: «Ho conferito stamane con il primo presidente della corte di Appello dott. Trimarchi al quale, anche con gli altri difensori del processo Valpreda, ho fatto presente la esigenza inderogabile che il nuovo dibattimento venga fissato al più presto possibile. Il dott. Trimarchi mi ha ribadito le assicurazioni in tal senso già fornite alla stampa quando ancora una volta le condizioni di adempimenti necessari per raggiungere questo risultato. Ho sottolineato al primo presidente dell'abate Valpreda che per i gravi precedenti giudiziari di esso che protraggono anche l'ingiusta detenzione degli imputati, è stato rinviato e comunque, per la straordinaria importanza politica dei fatti sui quali si deve giudicare e gli ho chiesto di predisporre la formazione della corte e l'organizzazione degli uffici in modo tale che nemmeno un'ora vada perduta. Per quanto riguarda la difesa degli imputati non vi è dubbio che essa rinuzierà».

E' stata messa in discussione la bozza di una «lettera documento» che, riassumendo l'esperienza della comunità e illustrando i motivi delle scelte fatte unitamente all'abate a favore di quanti si battono per una società profondamente rinnovata, si era portato con sé solo la moglie, Francesca, poi lo hanno raggiunto i tre figli: Severino di 15 anni, Salvatrice di 12, Maria Concetta di tre. Riusciva a portare alla casa ogni mese 70-72 mila lire e dopo averne pagati 100 di affitto per tre stanze tirava avanti, cosa che non gli riusciva a fare in Sicilia da dove i 60 mila sono emigrati nel '71.

Qualche tempo dopo la sua assunzione, nel dicembre dell'anno scorso, l'operaio si infortunò al piede destro per la caduta di una pietra. Da un mese aveva ripreso il lavoro quando cominciava a sentire violente dolori alla testa che lo costringevano a rimanere di nuovo a casa.

I disturbi si accentuavano sempre più, avrebbe avuto bisogno di ricoverarsi e di sottoporsi ad attente analisi. Ma il 20 febbraio gli arriva la lettera di licenziamento «in quanto non scritto la ditta...» e le sue condizioni di salute non permettono una continuità di lavoro. Un medico generico gli prescrive radiografie allo stomaco che non danno alcun esito. Una diagnosi tempestiva e scrupolosa avrebbe potuto salvarlo, ma nessuno vuole curarsi di lui. Il consolato italiano tace.

Le condizioni di Giovanni Cutrona peggiorano: non resta che rimpatriare usando gli ultimi soldi della liquidazione. Tutta la famiglia parte per tornare in Sicilia. Nel tratto di ferrovia tra Firenze ed Arezzo l'uomo si sente male, è preso da convulsioni. I passeggeri impietositi tirano a maniglia dell'allarme e ferma il treno che poi farà scendere il malato ad Arezzo dove viene subito ricoverato, già in coma, nel reparto isolamento. Dopo tre giorni di agonia, nonostante le amorevoli e ininterrotte cure profuse dalle équipe del professor Boncompagni, Giovanni Cutrona muore.



Il giudice istruttore di Treviso, Stiz, che conduce le indagini sul trio Ventura-Freda-Rauti e che ha ordinato l'arresto del dirigente del MSI



Il dirigente missino Pino Rauti (a destra) mentre, ammanettato, viene portato dal giudice per l'interrogatorio

(Dalla prima pagina)

Ventura avrebbero agito in concorso fra loro, risulta che il magistrato sia giunto ad addebitare personalmente a Freda la fabbricazione degli ordigni esplosivi del 25 aprile. Di questi ordigni sarebbe ormai nota anche la tecnica costruttiva, compresi i congegni a tempo composti da piccole batterie a secco, da un orologio e da un detonatore.

Freda e Ventura in coppia debbono anche rispondere delle detenzioni delle armi rinvenute nel sottotetto dell'abitazione di Giancarlo Marchesini a Castellano Veneto, e di una decina di candelotti di dinamite: si tratta dei mate-

riale passato per le mani di Ruggero Pan e Franco Comacchio imputati a piede libero. Sono loro che hanno parlato, che hanno indicato Freda e Ventura come i due personaggi che non solo facevano propaganda di tipo nazista ma istigavano le persone che ritenevano di loro fiducia a compiere attentati dinamitardi.

L'interrogatorio trova probabilmente una risposta affermativa nel capo di imputazione la cui completezza e organicità sembra tale da convincere che l'istruttoria di Treviso sta ormai per raccogliere tutte le fila dei drammatici episodi che hanno pun-

teggato di esplosioni, di teorie politiche e di sangue quell'unico disegno criminoso che secondo la questura milanese - andava individuato nei fatti del 1969 culminati nella strage della banca dell'Agricoltura.

In questo gigantesco lavoro di ricostruzione va inserito quasi sicuramente l'episodio della scomparsa del dottor Meo Balzarini.

Il giudice istruttore ha probabilmente incriminato Franco Freda anche per la bomba mecenaria esplosa il 16 aprile 1969 (sei giorni prima dello scoppio alla Fiera di Milano che ebbe a causare diciannove feriti) nello studio del rettore dell'Università di Padova, professor Oppecher. L'impressione e la reazione seguite all'attentato furono enormi. Nel corso di un'assemblea di docenti il professor Burdese di diritto romano, propose una mozione di condanna (risposta alla assemblea) nel confronto del Movimento studentesco al quale avrebbe voluto addebitare il grave atto intimidatorio. La consultazione tecnica cioè di attribuire gli attentati di destra alle forze di sinistra.

Questo Balzarini, amico personale di Franco Freda e di Massimiliano Facchini, consigliere comunale del MSI a Padova, è noto per le sue attività di consulenza tecnica delle quali sembra quella secondo cui i problemi dell'Università si possono risolvere solo «in una visione corporativa».

Egli è figlio del professor Renato Balzarini, il quale giunse in cattedra nel periodo fascista. La consulenza tecnica repubblicana di Salò ed è attualmente rettore della libera università abruzzese «Gabriele D'Annunzio», direttore di un istituto di ricerca in diritto del lavoro a Trieste, nonché preside della facoltà di giurisprudenza della università di Trieste, pacificamente denunciato nei confronti di cristiani perché non fa mai le sue dimissioni.

L'assistente padovano subisce una perquisizione domiciliare il 19 febbraio, il 20 viene interrogato dal giudice Stiz, subito dopo si allontana senza lasciare tracce. Il 21 viene spedito mandato di cattura nei suoi confronti, ma egli è ormai irripetibile: c'è chi dice che Marco Balzarini abbia denunciato il fatto che Franco Freda, in attesa di essere processato, si era recato in Spagna, dove potrebbe contare su sicure protezioni.

Stamane, intanto, il giudice Stiz si è portato a Padova per interrogare nuovamente Franco Freda, che è detenuto nella casa di pena della sua città. Il giudice istruttore ha chiesto di Freda, ma egli è stato abbassato e avesse lo studio legale a Padova, ma la residenza ufficiale a Ferrara, presso il fratello, il professor Claudio Orsi è il leader di una organizzazione di estrema destra, denominata «Giovane Europa», legata agli ambienti fascisti di Franco Freda. Nel 1969, in coincidenza con quanto avveniva in tutta Italia e da parte degli stessi Freda e Ventura, egli aveva una concezione di tipo socialista. Malgrado il pullulare di numerosissime organizzazioni di stampo fascista, esse sono ben colpite da loro e ubbidivano a precise direttive.

Ebbene, proprio a Ferrara, nel primo pomeriggio di oggi, una 500 targata Reggio Calabria spargeva per la città un volantino ciclostilato, firmato con un simbolo runico e con la sigla OAS, contenente una lista di nomi di magistrati d'Esposino e Stiz. «Tremi il giudice Stiz che sarà da lui che cominceremo».

Questo ignobile volantino lo ha il paio con quello diffuso ieri a firma di un «comitato per la libertà di Freda», nella stessa Treviso. La minaccia anonima e l'intimidazione tentavano di fermare la macchina della verità. Così come erano vigliaccamente anonime le bombe del 1969. Il terrorismo nero non cambia stile.

L'esperimento avrà luogo domenica a Milano

Per Pinelli: giù dalla finestra il manichino

Dalla nostra redazione

MILANO, 8. Domenica mattina, alle ore 9, sarà effettuato l'esperimento giudiziale col manichino deciso dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrósio, il magistrato che conduce le indagini sulla morte di Giuseppe Pinelli. L'esperimento avrà lo scopo di visualizzare la caduta di un corpo che precipita da una finestra del quarto piano la finestra dell'ufficio del commissario Calabresi e cioè la stanza dove, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre del 1969, l'interrogatorio di Pinelli si concluse tragicamente. Il manichino, come si sa, è stato costruito dal tecnico di Cinecittà, specializzato in effetti scenici, Carlo Rambaldi. E' stato fabbricato con una struttura in acciaio con arti snodabili ed è rivestito da una sostanza di plastica, coibita da polietilene espanso.

La caduta verrà filmata da diverse posizioni con macchine da ripresa sistemate in diversi punti. All'esperimento sono state convocate tutte le parti: i periti, i consulenti di parte, gli avvocati difensori e di parte civile. Sarà inoltre presente il prof. Margarita, direttore dell'Istituto di fisiologia dell'Università di Milano. La prima ipotesi che sarà verificata è quella del malore. Subito dopo si passerà a verificare l'ipotesi di un salto.

Finalmente, quindi, se le condizioni del tempo lo permetteranno, sarà effettuato fra quattro giorni questo importante esperimento richiesto dai legali della vedova Pinelli, gli avvocati Smuraglia e Contestabile. Questa prova, come si ricorderà, giunge a conclusione di altri importanti accertamenti. Ci sono stati, intanto, due sopralluoghi in questura, i quali hanno dimostrato che la caduta di Pinelli è stata verticale, simile a quella di un corpo che cade inanimato. Vi sono stati poi, dopo la esumazione della salma, gli accertamenti dei periti, i quali, nell'esame della colonna vertebrale, rilevarono una lesione all'epistrotrofo (la seconda vertebra cervicale) non riscontrata nel corso della prima perizia; i periti, a tale proposito, anche a seguito dell'esame di gigantografie mediche, stabilirono che la ferita era stata prodotta quando Pinelli era ancora in vita.

Appello dei genitori di Pietro Valpreda

«E' necessario che la causa si faccia subito»

«Nostru figlio è così abbattuto, scoraggiato e apatico che temiamo per lui; temiamo che possa avvenire l'irreparabile... E' malato, provato nel fisico e nel morale. La sua malattia ha delle serie ripercussioni psicologiche...». E' il contenuto di una lettera che i genitori di Valpreda, Emilio Valpreda, nel corso di una breve conferenza stampa tenuta ieri sera e alla quale ha partecipato anche la madre di Pietro Valpreda, Ebe Lovati.

Il contenuto del processo a Milano, la possibilità che i ricorsi presentati dagli avvocati possano allontanare nel tempo chissà per quanto il dibattimento, allontanano l'ora della verità sulla strage di Piazza Fontana. Il lento svolgersi della burocrazia giudiziaria giova a chi ha voluto insabbiare il processo e soffocare tutta la verità che, fin dalle prime battute, mostrava di venir fuori.

«Mio figlio - aggiunge Ebe Lovati - ero contento i giorni del processo. Vedi, mamma, mi diceva, fra non molto tutti sapranno e potranno vedere che sono innocente... La sentenza di rinvio è stata una mazzetta. Dov'è il mio figlio? Dov'è il mio figlio? E' lì che domani andrò a trovarlo in carcere potrà solo cercare di calmarlo, non potrà dargli una risposta».

C'è rischio di fare il processo a un morto, ha incalzato il padre di Valpreda, sottolineando ancora una volta le condizioni disastrose di salute del figlio. «Non capiamo soprattutto perché per 27 lunghi mesi l'istruttoria è stata buona, cioè andava bene a chi voleva, e poi si è ricostituita questa che è stata un errore. Ma l'errore vien fatto da quel che è cittadino, mio figlio, che invece di quell'errore è vittima».

La preoccupazione dei genitori batte il tuo soprattutto sulle condizioni fisiche e morali dell'anarchico in carcere. Passa l'intera notte sveglio, quando dovrebbe dormire; non è curato come dovrebbe e perfino le prescrizioni mediche vengono ignorate.

Ora il processo sembra allontanarsi nel tempo, e i genitori di Valpreda chiedono all'opinione pubblica e di respingere tutti i tentativi che verranno fatti per procrastinare sempre di più.

Paolo Gambescia

Sconvolta la famiglia di un bracciante siciliano

TRAGICA FINE DI UN EMIGRATO

Licenziato perchè malato muore in treno nel viaggio di ritorno

Era un nostro compagno di Niscemi - Aveva trovato lavoro in Westfalia portando con sé la moglie e tre figli - Colpito da un terribile morbo gli è stata negata ogni assistenza - Colto da coma durante il ritorno in patria è deceduto all'ospedale di Arezzo - La pronta solidarietà della popolazione

ROMA

Veglia di solidarietà con l'abate Franzoni

La comunità romana di San Paolo, che tiene ormai riunioni quotidiane da quando si è saputo che il Vaticano non ha accettato l'abate Giovanni Franzoni dalla Sicilia, ha tenuto ieri sera un'assemblea plenaria con la partecipazione di oltre 300 persone fra cui molti operai, studenti, uomini e donne del quartiere, delegazioni di altre comunità ecclesiali fra cui numerosi sacerdoti.

E' stata messa in discussione la bozza di una «lettera documento» che, riassumendo l'esperienza della comunità e illustrando i motivi delle scelte fatte unitamente all'abate a favore di quanti si battono per una società profondamente rinnovata, si era portato con sé solo la moglie, Francesca, poi lo hanno raggiunto i tre figli: Severino di 15 anni, Salvatrice di 12, Maria Concetta di tre. Riusciva a portare alla casa ogni mese 70-72 mila lire e dopo averne pagati 100 di affitto per tre stanze tirava avanti, cosa che non gli riusciva a fare in Sicilia da dove i 60 mila sono emigrati nel '71.

Qualche tempo dopo la sua assunzione, nel dicembre dell'anno scorso, l'operaio si infortunò al piede destro per la caduta di una pietra. Da un mese aveva ripreso il lavoro quando cominciava a sentire violente dolori alla testa che lo costringevano a rimanere di nuovo a casa.

AREZZO, 8. Uno sconvolgente dramma dell'emigrazione, maturato in Germania, è esploso in un cosiddetto «treno del sole», ha trovato la notte scorsa il suo tragico epilogo in un padiglione dell'ospedale civile di Arezzo dove un operaio siciliano, Giovanni Cutrona, di 48 anni, di Niscemi in provincia di Caltanissetta, comunicò il proprio decesso per un morbo di meningite cerebrale.

Il dramma poteva essere evitato se, sul luogo di lavoro, a Grottole, in Westfalia, dove lavorava presso la ditta Hans e Lenze, l'operaio fosse stato visitato attentamente (ma che cosa vale la vita di uno «spaghetto») e curato con tempestività. Invece lo hanno addirittura licenziato perché, essendo ammalato, non poteva rendere più come prima.

La notizia della tragedia, diffusasi nella città, ha suscitato un'ondata di sincero cordoglio e di concreta solidarietà attorno alla vedova ed ai figli dell'emigrato. Desta particolare compassione la bambina dodicenne Salvatrice, che per cinque anni consecutivi ha frequentato la prima elementare perché considerata «subnormale». Le preoccupazioni per le sue condizioni di salute hanno indotto alcuni compagni a far visitare la bambina dal professor Zappella che dirige l'ospedale neu-

ropsichiatrico di Arezzo e che si dedica da anni al problema dell'infanzia. Egli ha dichiarato tutta la sua meraviglia di fronte al fatto che la bambina non mostra alcuna traccia di una intelligenza normale sia stata costretta per cinque anni in prima elementare. Salvatrice non sa leggere e scrivere ma le sue capacità di espressione sono del tutto normali.

Perché una bambina come questa è stata bollata e costretta ad uno stato di inferiorità? E' questo un altro aspetto del dramma che ha colpito la famiglia dell'operaio siciliano Giovanni Cutrona, una famiglia che ha tenacemente e dignitosamente lottato per la sopravvivenza ed alla quale solo la mancanza di lavoro in patria e di protezione all'estero ha inferto un così grave colpo.

a. s.

In uno spaventoso incidente sul lavoro

Un morto e tre feriti alla Rumianca di Novara

L'operaio è stato ucciso da un getto di ammoniac gassosa - Trenta lavoratrici svengono alla Sit-Siemens di Santa Maria Capua Vetere

Ancora un omicidio bianco. Questa volta l'incidente, che è costato la vita ad un operaio e il ferimento di altri tre, si è verificato nello stabilimento di Rumianca di Pieve Vergonte, in provincia di Novara.

Oreste De Regibus, di 58 anni, è stato ucciso da un violento getto di ammoniac gassosa uscito da una tubazione sulla quale era caduto il braccio di una gru con cui l'operaio stava scaricando alcuni profili metallici. Altri due lavoratori, Amedeo Bergata, di 45 anni (ricoverato nell'ospedale di Domodossola con gravi lesioni) e Luigi Rigotti di 42 anni sono stati investiti dal gas. Un quarto operaio, infine, Marco Espositi di 39

anni è stato travolto dai profili metallici.

Questo ennesimo scioglimento di sangue, che si aggiunge alla lunga catena di incidenti mortali che si registrano quotidianamente, pone ancora una volta con forza il drammatico tema della sicurezza sul lavoro e delle condizioni ambientali nocive, in cui milioni di lavoratori italiani sono costretti a operare.

Al nuovo stabilimento della SIT-SIEMENS di Santa Maria Capua Vetere trenta lavoratrici sono state ricoverate d'urgenza per svenimenti sul luogo di lavoro. L'impertinente, pressione bassa. La mancanza di ossigenazione, l'assenza di luce, la svenimento fativa per i ritmi sostenuti fra le cause del malessere che ha colpito le lavoratrici.

Così cercano il noto fascista a Ragusa

La polizia: e chi è Delle Chiaie?

Sono in molti ad averlo visto in un bar - Secondo gli agenti della «politica» sarebbe addirittura un «anarchico» - E' stato riconosciuto anche da alcuni compagni socialisti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8. Un gruppo di giovani militanti del Psi ha riconosciuto il fascista Stefano Delle Chiaie («Caccola») tra gli avventori del bar di un albergo di Ragusa e conferma le rivelazioni dell'Unità circa la permanenza in quella città, per diversi giorni, dell'imputato latitante del processo per la strage di Milano Delle Chiaie - che con le sue complottistiche dichiarazioni ha tentato come si sa di coprire le responsabilità di Mario Merlino - avrebbe soggiornato a Ragusa esattamente nella seconda decade dello scorso gennaio, e probabilmente stava proprio in quell'albergo, che è il «Medierraneo». In questo caso la «schedina» trasmessa in custodia doveva ben mettere su di lui chi vive la polizia. Ciò che non è accaduto ed ha consentito al Delle Chiaie di allontanarsi indisturbato.

In questo quadro la circostanza che sia proprio di Ragusa il deputato regionale del MSI più strettamente legato tanto a Valerio Borghese (che si gli ha scritto la prefazione ad un libro sulla RSI) quanto a Pino Rauti, che lo ha avuto tra gli animatori di «Ordine Nuovo». Si tratta dell'onorevole Salvatore Cilla, di recente notato in rapporti particolarmente calorosi con un altro sospetto ospite di Ragusa, e cioè il repubblicano Quintavalle («decima mano» di Borghese).

Per tornare all'atteggiamento della questura di Ragusa, particolarmente illuminante esso è apparso nelle ultime ore di fronte alle rivelazioni dell'Unità e di altri giornali appunto sulla segnalata presenza di Stefano Delle Chiaie in città. «Chi è questo Delle Chiaie?», ha chiesto, apparentemente sbalordito, il maresciallo Minniti, della «guardia politica», «è un anarchico?». Dal che dovrebbe desumersi che nome, identità politica, e foto segnaletica del famigerato «bombardiere di Roma» ufficialmente ricercato da tutte le polizie d'Italia sono tanto sconosciuti proprio ad una squadra politica di Ragusa quanto lo sono a un anarchico. Ecco i risultati delle istruttorie a senso unico.

g. f. p.